



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22 dicembre 2012 – 7 gennaio 2013

ARGOMENTI:

- Fossati, presidente Uisp: "Welfare, la sfida del terzo settore"
- A Salisano (Ri), la piscina Uisp strappata alla speculazione
- Le due vite di Stellini: dal calcioscommesse al campionato Uisp dove allena una squadra di rifugiati
- Sport e razzismo: il caso di Busto Arsizio
- Armstrong fa tremare il ciclismo: pronto a confessare il doping
- Montagna: il paese che lotta contro i cannoni sparaneve e la denuncia dello scrittore-alpinista Mauro Corona
- Il 150° anniversario della nascita di Pierre De Coubertin
- Jarvis, calciatore inglese: "Atleti gay venite allo scoperto"
- Violenza contro le donne in India: l'opinione della scrittrice Anta Nair
- Adriano Sofri: "La filantropia non calpesti i diritti"
- Elezioni 2013: ecco chi passa dal non profit alla politica
- Uisp sul territorio: a Bari la Befana Uisp

COMUNITÀ

L'intervento

Welfare, la sfida del terzo settore

Filippo Fossati
Presidente Uisp



LA POLITICA È IN CRISI PERCHÉ SI ALLARGA IL VUOTO TRA GOVERNANTI E GOVERNANTI. LE ORGANIZZAZIONI SOCIALI E IL TERZO SETTORE, QUEL VUOTO LÌ, NON HANNO MAI SMESSO DI COLMARLO. L'intervento sociale, in questi difficili anni di crisi economica ed etica, è stato anche intervento politico. Contro tutto e contro tutti, contro i tentativi di privatizzare le politiche sociali pubbliche, contro il governo Berlusconi prima e quello Monti subito dopo.

Il terzo settore ha dimostrato che si può essere innovatori senza essere subalterni. Per questo oggi è assolutamente naturale che si guardi al centrosinistra e al Pd di Bersani come ad un riferimento politico coerente, l'unico che ha contrastato apertamente la deriva liberista e privatistica del si-salvi-chi-può.

In questi anni il terzo settore non ha mai smesso di essere in campo, è stato in mobilitazione permanente. Ha difeso nelle città e sotto Montecitorio, spesso da solo, diritti e valori di tutti i cittadini, a cominciare dagli ultimi.

Il governo Berlusconi, con il Libro verde di Sacconi, aveva cercato in tutti i modi di mortificare il ruolo delle organizzazioni sociali. Immaginava un terzo settore di scorta, occasionale e subalterno, filiazione di mecenatismo, carità e di intervento del privato. Con Monti è andata peggio. Non ci sono state occasioni di dialogo o di confronto. Al contrario, gli strumenti di natura tecnica - non politica - istituiti dalle leggi di settore hanno tentato di stemperare il protagonismo che l'associazionismo dei diritti civili si era conquistato sul campo. Una delegittimazione che ha portato il governo a snobbarlo nei fatti. No tu no, e perché? Perché le tue opinioni e le tue competenze mi sono superflue. Queste è stato il punto più basso raggiunto da un governo, fatte salve lodevoli eccezioni. Penso, ad esempio, al ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha ricostruito la filiera dei fondi europei ricollocandoli al Sud, sui servizi per l'infanzia e sul contrasto alla dispersione scolastica. Nel merito il governo Monti, ossessio-

nato dal risanamento, ha proseguito in modo imbarazzante nello smantellamento dei fondi per le politiche sociali. Il nostro problema in questo anno «breve» della politica è stato quello di parare colpi pesanti, dalle minacce al servizio civile al sostanziale azzeramento del fondo per le politiche sociali, salvo poi largheggiare nell'acquisto dei caccia F35.

Il terzo settore è stato nelle piazze e nei tavoli che si sono aperti con alcune forze politiche presenti nelle istituzioni. Con quelle del centrosinistra, che ci hanno ascoltato e hanno fatto argine in Parlamento, con gli Enti locali e le Regioni con cui è stata realizzata progettazione civica. Le reti sociali hanno tenuto, si sono autorganizzate ed hanno evitato il peggio. Per quanto riguarda la dimensione sociale del governo, in questo anno non ho visto alcuna vocazione riformista. Per questo oggi è necessario rimanere in campo e puntare su alcu-

...

Occorre ricostruire la solidità della classe media. I diritti sociali non sono un lusso

ne cose da fare: cancellazione delle disuguaglianze e redistribuzione di prodotti e servizi perché i diritti sociali non sono un lusso dei Paesi ricchi. Un nuovo welfare è una grande occasione di crescita sostenibile che produce valore e capitale sociale, diffusione di competenze e lavoro.

Bisogna ricostruire la solidità della classe media, anche attraverso la tassazione delle rendite passive, finanziarie e dei patrimoni. Pensiamo all'autorganizzazione dei cittadini come modo per rafforzare la politica pubblica, non per sostituirla. Pensiamo ad un saldo sistema di politiche sociali pubbliche, dalla sanità all'istruzione, sino all'attività motoria per il benessere. Siamo quelli dell'impegno civile e della partecipazione. Diamo alla politica una possibilità nuova, che c'è già nella democrazia e nella Costituzione: si chiama partecipazione dei cittadini. La presenza civile nella politica è una possibilità concreta. Se una parte del mondo cattolico si accontenta della solidarietà di mercato sappia, la politica, che una parte altrettanto consistente di associazionismo civico si adopera per giustizia ed uguaglianza sociale, diritti, politiche pubbliche. Questa è la sfida che chiediamo al centrosinistra.

SALISANO ■ LA PISCINA ALTERNATIVA STRAPPATA ALLA SPECULAZIONE

Il Robin Hood della Polisportiva Sherwood

di PASQUALE COCCIA

●●● Un tuffo in piscina pagato a peso d'oro fino alla bancarotta. Nella Val di Sarsa, gli abitanti di un piccolo centro in provincia di Rieti, Salisano, hanno pagato a caro prezzo le manie di protagonismo di qualche assessore allo sport (in Italia se ne contano circa diecimila, un vero esercito), che voleva lasciare «il segno» del suo buongoverno. A metà degli anni novanta del secolo scorso, a Salisano è stata costruita una piscina con i soldi pubblici, frequentata da un centinaio di persone, mentre i costi della gestione e del riscaldamento salivano vertiginosamente rispetto agli esigui introiti che potevano garantire i frequentatori della piscina. I risultati di un fallimento gestionale erano largamente prevedibili, ma nonostante tutto gli amministratori di quel comune si erano intestarditi nell'edificazione dell'impianto sportivo. La piscina, dopo varie gestioni, ha finito per chiudere ed è rimasta inattiva per un anno con buona pace dei fondi pubblici, mal amministrati.

«Una cattedrale nel deserto, costruita per accogliere un'utenza minima - si indigna Sergio Barbadoro presidente della polisportiva Sherwood dell'Uisp di Rieti - il cui costo di gestione era di 7-8 mila euro al mese, un centinaio all'anno. Dopo essere passata di mano in mano attraverso vari gestioni fallimentari, l'abbiamo presa noi e grazie a un mutuo a tassi agevolati concessi dal Credito Sportivo (la banca dello sport che si finanzia con una percentuale settimanale degli introiti del totocalcio e concede mutui agevolati a enti e associazioni per la costruzione di impianti sportivi pubblici, ndr), abbiamo fatto la scelta dell'ecosostenibilità, installando i pannelli fotovoltaici e un impianto ecosostenibile di cogenerazione, che brucia olio vegetale prodotto da semi di girasole o da altri tipi di semi, i quali hanno un buon potere calorifero e ci consentono di produrre corrente elettrica contestualmente all'acqua calda, sufficienti a produrre energia per il riscaldamento della piscina. Una soluzione alternativa rispetto agli

impianti alimentati in maniera tradizionale, che permette di recuperare tutto il calore prodotto in eccesso, il quale a differenza degli impianti alimentati a gasolio, non finisce per essere disperso, bensì viene trasformato in ulteriore energia di riserva, che vendiamo all'Enel. Abbiamo preso in gestione la piscina tre anni fa e i costi sono passati dai centomila euro annui della vecchia gestione ai sessantamila attuali, l'anno prossimo andremo in pareggio di bilancio. Nel centro-sud siamo l'unica realtà che ricorre all'energia alternativa».

Una scelta ambientale e gestionale attenta, quella dell'Uisp di Salisano, guidata da Sergio Barbadoro, che di professione fa l'insegnante di chimica in un istituto superiore, e che l'esperienza della piscina l'ha portato a diventare un bravo economista, attento non solo a fare i conti, ma anche al sociale e pronto a incentivare politiche ambientali per diminuire l'emissione di anidride carbonica: coloro che raggiungono la piscina a bordo di una sola auto con un minimo di tre persone, meglio se cinque, hanno

diritto allo sconto del 20% sul costo della quota mensile.

Rispondendo con la pratica al principio dell'Uisp secondo cui il primo ambiente è il nostro corpo, la società sportiva Sherwood ha aperto all'interno dell'impianto natatorio di Salisano, anche una sala spinning per il benessere del corpo, dove vengono svolte attività di fitness tre volte alla settimana. Nel locale collocato a margine della piscina sono state installate delle cyclette, come quelle dei centri fitness, alle quali sono stati applicati dei rotatori, i quali hanno la stessa funzione delle dinamo delle bici che girano sulle ruote, e grazie a un campo magnetico producono corrente elettrica di 10-15 watt, la quale viene immessa direttamente in rete e venduta, ancor prima che agisca l'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici. La piscina di Salisano è aperta anche ai bambini delle scuole primarie del circondario, che in orario mattutino frequentano corsi di nuoto, grazie anche al contributo finanziario del comune. L'Uisp, che oltre ad avere bravi dirigenti è attenta alle politiche del territorio perché lo sport sia davvero un'occasione per tutti, stipula perfino contratti individuali per l'ingresso alla piscina: «Grazie ai risparmi di gestione che ci derivano dall'impiego di energia alternativa - continua il dirigente della polisportiva Sherwood di Salisano - stipuliamo contratti di particolare favore per gli operai che sono in cassa integrazione o disoccupati, a volte con meno di cento euro consentiamo di frequentare la piscina tutto l'anno. Ascoltiamo le loro storie individuali e famigliari e poi sulla base di quello che ci dicono scegliamo le soluzioni individuali migliori per loro. La piscina è diventata un punto di riferimento anche di ragazzi difficili, che ci vengono segnalati dai servizi sociali.

Gravato da costi insostenibili rispetto all'utenza, dopo la chiusura forzata l'impianto, dotato di pannelli fotovoltaici, è ora in pareggio e aperto a tutti

Si tratta di adolescenti delle scuole medie di origine extracomunitaria, che hanno alle spalle storie di violenza in famiglia o padri autoritari con i quali la comunicazione è difficile o del tutto inesistente. A quei ragazzi consentiamo di entrare in piscina quando vogliono, non pagano l'entrata, altri ci danno piccole somme un po' alla volta, per noi è motivo di grande soddisfazione. I servizi sociali hanno riconosciuto il riflesso positivo che ha il nuoto su quei ragazzi e il ruolo di coesione sociale che abbiamo sul territorio. Grazie alla piscina e alla loro frequenza gratuita, iniziata a giugno con i centri estivi, dopo la fine dell'anno scolastico, i ragazzi extracomunitari oggi non sono più isolati, perché frequentano i loro coetanei che hanno conosciuto qui, ormai sono diventati amici e si vedono anche fuori dalla piscina» conclude con una punta di orgoglio Sergio Barbadoro, il Robin Hood della polisportiva Sherwood, meritevole di aver trasformato la cattedrale nel deserto di Salisano in un'isola felice, dove tutti nuotano senza acqua alla gola.

Le due vite di Stellini

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO CENITI
TORINO

La squadra si chiama *Survivor*. E tra i ragazzi africani che sfidano il freddo per un allenamento in notturna c'è Cristian Stellini. In fondo anche l'ex collaboratore di Antonio Conte spera di sopravvivere a una squalifica che lo ha catapultato lontano anni luce dalla Juve e i suoi campioni. Il campo, però, è uguale a ogni categoria: grazie all'associazione «Nicole e Yves Husson» l'ex di Genoa e Bari è ripartito. «Do una mano a sistemare la difesa», sussurra. Stellini ha gli occhi lucidi e tanta voglia di raccontare la sua versione sulla squalifica patteggiata per il calciocommesse. E chiarire i passaggi che lo hanno portato da Vinovo al centro sportivo Cit Turin, dove da qualche settimana parla di tattica a dei profughi che sperano di cambiare il destino inseguendo un pallone.

Da Bonucci, Barzagli e Chiellini a una squadra improvvisata. Bello, ma non sarà facile... «Visto da fuori. In realtà è una cosa che mi riempie il cuore: sto a contatto con ragazzi che possono insegnarti tante cose. Tipo: i nostri "problemi" sono nulla rispetto a quello che hanno affrontato. Avevo bisogno di una ricarica simile. Da quando ho ricattato non riesco a vedere un futuro. Vivo giorno per giorno. Ora guardo al campionato Uisp. Possono tessera-mi? Sembra di sì».

Il suo nome è legato a doppio filo a quello di Antonio Conte. Lei si è dimesso dalla Juve lo scorso agosto. Vi siete sentiti da allora?

«Tra noi c'era una profonda stima professionale: gli ho mandato 2/3 sms dopo le vittorie più belle della stagione. Ha apprezzato».

Il Tnas nelle motivazioni che hanno accompagnato lo stop di 4 mesi a Conte sostiene che lei lo aveva informato del suo colloquio con Carobbio dallo scorso 8 marzo. Giusto?

«Non è così. La data è riferita alla mia audizione in Procura federale. Al ritorno a Torino avevo detto a Conte una roba tipo "tutto chiarito, nessun problema" perché pensavo impossibile un mio coinvolgimento per AlbinoLefte-Siena. Figuriamoci quello di Antonio».

Ma lei con Carobbio ha parlato...

«Non per combinare la gara. Dopo la sfida di andata c'era stata una rissa. Avevo usato parole sbrigative e non volevo che il ritorno fosse una caccia all'uomo. A Carobbio avevo chiesto di spiegare questo agli ex compagni. Non c'era nessuna intenzione di illecito. C'è un video di Sky che lo dimostra».

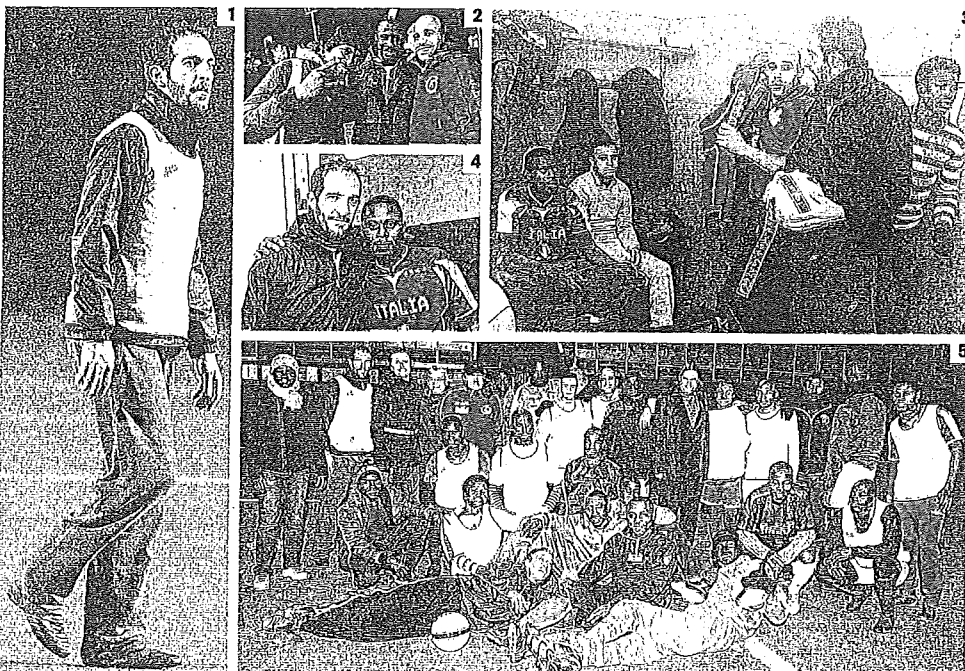
Quale?

«Alla fine della partita mi si vede mentre discuto con Carobbio. Ero andato a chiedergli conto del suo comportamento: perdavamo 1-0 e lui batteva le punizioni all'indietro».

Ma con Conte di queste cose quando ha discusso?

«Poco prima della sua audizione (13 luglio, ndr). Gli ho spiegato che cosa era accaduto. Non l'ha presa benissimo...».

DI NUOVO IN CAMPO CON SURVIVOR



1 Cristian Stellini, 38 anni, mentre segue l'allenamento di Survivor, squadra composta da profughi africani 2 Due giocatori della società ideata da Roberto Arena. 3-4 Stellini negli spogliatoi e con un calciatore 5 Foto di gruppo per Survivor che si allena al Cit di Torino e partecipa al campionato Uisp. Stellini, squalificato dalla Figc per il calciocommesse, è in attesa del tesseramento BOZZANI/DE LUCA

la guida

L'otto marzo è la data contestata

Stellini ha patteggiato lo scorso una squalifica di due anni per AlbinoLefte-Siena. Stellini ricorda: «È stato un errore non andare da Palazzi dopo l'audizione di Conte per spiegare come erano andati i fatti: dopo ho solo potuto firmare una confessione già preparata».

Conte Il Tnas Nelle motivazioni che hanno ridotto la squalifica a Conte, portandola da 10 a 4 mesi, si legge che il tecnico «avrebbe avuto conoscenza dell'illecito accaduto in data 8 marzo 2012. La confessione di Stellini è datata 29 luglio 2012. Ne discende che il signor Conte avrebbe ommesso di denunciarla, ai sensi dell'art. 7, comma 7, quanto meno da quel giorno 8 marzo 2012». Una versione contestata da Stellini.

«Ritenevo impossibile un mio deferimento. Figuriamoci quello di Antonio»

«Mai pensato di combinare la gara contro l'AlbinoLefte. E c'è un video...»

«A Conte ho detto di Carobbio solo prima dell'interrogatorio Ora pago e alleno i profughi»

L'ex collaboratore del tecnico alla Juve, le scommesse, la squalifica, le colpe «Vi racconto di Salernitana-Bari, ma che errore le motivazioni del Tnas»



Però a Bari, dove Conte è testimone, lei è accusato di frode sportiva per la sfida con la Salernitana...

«Ho sbagliato e pagherò, ma tutto nasce perché mi sono opposto in modo netto alla combine di Bari-Treviso. Avevo sentito da Masiello strane voci. Allora vado da Gillet: mi rassicura. Il giorno successivo mi cerca un compagno (Santoruvo, ndr): "Stello, noi la gara la diamo. Tu sei libero di non starci, ma fatti gli affari tuoi". Gli rispondo a muso duro e vado dalla squadra: "Non fate pazzie", dico. Perdiamo giocando male, ma ero convinto fosse una coincidenza. Un anno dopo non ho la stessa forza».

Siamo a Salernitana-Bari... «Sì, avevo ottenuto di non giocarla: mia figlia doveva operare. Ero con la testa altrove quando mi chiedono d'incontrare Fusco e Ganci. Dico sì: sbaglio gravissimo. Dopo arriva la riunione in palestra fatta alle spalle di Conte. C'era l'intera squadra: speravo che qualcuno avesse la forza di fermare tutto, ma pure chi non era d'accordo è rimasto zitto».

Gazzi e Barreto, ad esempio?

«Ho sbagliato a incontrare quelli della Salernitana. Il resto è stata una conseguenza»

«Mi riempie il cuore stare insieme ai ragazzi africani: imparo tanto...»

«Può essere, non ricordo se hanno avuto un computer. Stessa cosa per Ranocchia: può essere che i soldi li abbia dati a Iacovelli. Sono rientrato martedì al campo: al mio posto c'era una busta con 6-7 mila euro. "La tua quota", mi spiegano. Li ho presi e regalati».

Molti giocatori si dichiarano vittime del fenomeno scommesse...

«Qualche anno fa a Demetrio Albertini avevo detto: "I giocatori vanno tutelati: che cosa state facendo per proteggerli?". Adesso hanno aperto gli occhi. Ci sono interessi milionari intorno alle scommesse. Proibirle non si può. Ecco perché si deve «blindare» chi va in campo. Gli uomini della Procura federale devo-

no marcarli negli alberghi, durante gli allenamenti. Far sentire la loro presenza in modo da scoraggiare qualunque tentativo. E ancora: ci sono flussi anomali su una partita? Non si gioca. E vogliamo parlare dell'omessa denuncia. Come è strutturata non serve».

Perché?

«Rafforza l'omertà. Meglio eliminarla oppure equipararla all'illecito: se rischio la carriera le cose cambiano. E comunque la giustizia sportiva andrebbe rivista: uno commette decine di combine, poi si pente e prende meno di un giocatore che ha sbagliato una sola volta? Non torna...».

E lei pensa di ritornare alle file di tutto?

«Non lo so: aspetto il processo bis di Bari. Solo allora avrò una data certa sul mio possibile rientro. Nel frattempo continuo ad aggiornarmi. Vedo decine di clip. In Italia Conte è il tecnico avanti a tutti, poi c'è Montella. Chi sono i nuovi Bonucci e Barzagli? Mica semplice. Terrei d'occhio Sorensen ora al Bologna: avrà un grande avvenire. E poi prenderei Bernardini del Livorno. Magari c'è quello giusto tra i ragazzi di Survivor. Sarebbe bellissimo».

LO STOP IN AGOSTO

Cristian Stellini, 42 anni, è stato collaboratore di Conte al Siena e alla Juve.

Squalifiche Due anni per AlbinoLefte-Siena e 6 mesi per il primo filone di Bari. Sarà deferito anche per le gare con Treviso e Salernitana

Dimissioni Stellini il 6 agosto si è dimesso dalla Juve. Spiega: «L'ho fatto per evitare nuovi attacchi strumentali. Mi dovevo difendere e spiegare bene quali erano le mie colpe. E per farlo dovevo essere libero»



LE TAPPE

IL TEST

Buu a Busto

A Busto Arsizio giovedì scorso si gioca l'amichevole tra Milan e Pro Patria. Al 26' p.t., dopo ripetuti buu razzisti, Boateng lascia il campo seguito da tutti i compagni: partita sospesa.



LA SCELTA Berlusconi

Il giorno dopo interviene Silvio Berlusconi: «Il Milan lascerà il campo in tutte le partite, anche internazionali».



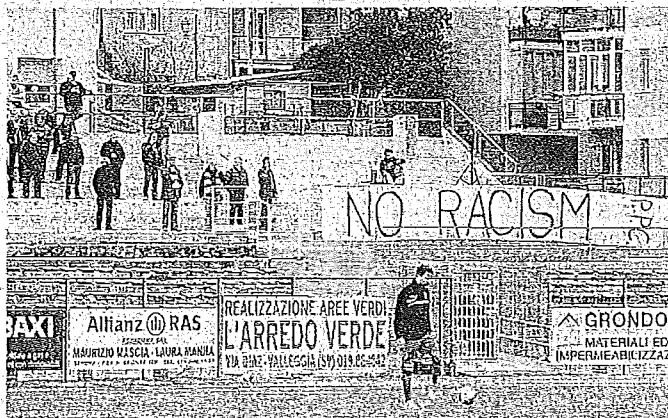
LA FERITA Prince duro

Kevin Prince Boateng ha confidato al giornale tedesco «Bild»: «Bisogna vedere se ha ancora senso giocare in Italia».

DOPO LA BUFERA A BUSTO ARSIZIO

I tifosi della Pro Patria in trasferta con lo slogan

Una sessantina di sostenitori a Savona espongono lo striscione «No racism»



Lo striscione esposto a Savona dai tifosi della Pro Patria MILESTONE

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSIO DA RONCH
SAVONA

«No racism». Chissà perché i tifosi della Pro Patria, quelli veri, riconoscibili, contattabili pure attraverso un sito ufficiale, scelgono l'inglese per trasmettere il loro pensiero. Probabilmente si uniformano alla scelta del Milan e vogliono che la loro voce non si fermi a Savona ma voli lontano. Sono pochi, circa una sessantina, sono arrivati in pullman da Busto Arsizio, con le loro scarpe biancoblu e uno striscione con il messaggio, netto, preciso, chiaro. Lo piazzano in bella evidenza, sorridono a una telecamera e forse non si accorgono neppure che la città li attendeva blindata. Blocchi,

stop, tutori dell'ordine sparsi un po' ovunque, per nulla. Calma piatta, nessun coro particolare, neppure entusiasmo o rabbia, visto che la sfida da alta classifica contro il Savona finisce mestamente zero a zero.

Indifferenza La Pro Patria domina a lungo in campo ma non riesce a ottenere i tre punti. Loro, i tifosi *no racism*, se ne vanno comunque con il sorriso sul viso. Salgono sul pullman e partono tranquilli nell'indifferenza totale dei savonesi. Domenica, allo Speroni, lo stadio di Busto Arsizio, tutte le persone di colore potranno entrare gratuitamente per assistere a Pro Patria-Alessandria. L'occasione vera per una festa che cancelli la vergogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE GIORNI DI CATTIVI PENSIERI

GIANNI MURA

LA PROTEZIONE DELLO STADIO

Venerdì Berlusconi ribadisce che Balotelli non lo convince come uomo. Ieri, nei titoli di molti quotidiani, il Milan sta cercando di acquistare Balotelli. Ora, cosa possiamo pensare? Che Galliani si muovano in distonia e che Berlusconi al Milan conti come il due di spade, con briscola coppe? No, dai, non è possibile. Che Berlusconi sia stato frainteso? Non sarebbe una novità. Anzi, ripensando a qualche precedente gli indizi sono precisi: Nesta non arriverà mai al Milan, disse Berlusconi. Il giorno dopo Nesta era del Milan. Ibrahimovic non ci interessa, disse Berlusconi. E Ibrahimovic arrivò al Milan. Siamo di fronte a un tentativo di depistaggio? Sono i primi effetti di una campagna elettorale che già dalle prime battute inocula la fortissima voglia di essere altrove? C'è molta differenza tra la campagna elettorale e il calciomercato? Su tutt'e due i versanti si parla molto di giovani. In politica è la solita musica: garantire un futuro. Anche perché sarebbe difficile raccogliere voti proclamando il contrario. S'è già visto che la negazio-

ne del futuro è nei fatti. Nel calcio è depistaggio. L'Inter ha bisogno di una punta di riserva? Ingaggia Rocchi, classe 1977. Juve e Lazio cercano la ciliegina sulla torta? Ecco Drogha e Lampard, classe 1978. I segnali sono questi.

Balotelli, classe 1990, rappresenterebbe, condizionale d'obbligo, un'inversione di tendenza. Se il Milan chiude l'affare, è già certo di vincere il mio personalissimo Premio Boomerang 2013, e giuro che sto parlando da appassionato di calcio. Dopo il placcaggio di Mancini, pare che Balotelli da un po' conversi con Peter Horlock, cappellano del City. Titolo del Daily Mail: "Il City si affida a Dio per salvare la carriera di Mario". Sempre dell'idea che Dio abbia cose più importanti di cui occuparsi e in attesa che a salvare la carriera di Mario provveda in qualche modo, magari giocando bene a pallone, il diretto interessato, penso che mai, a memoria d'uomo, si sia trattato sulla base di 30 milioni o giù di lì un attac-

cante che nell'ultimo campionato ha segnato meno gol delle dita di una mano. In compenso, in meno di due settimane, ci siamo beccati, a vario titolo di cronaca, storie riguardanti suo fratello, sua sorella, più una lettera aperta (due colonne) dei suoi genitori adottivi alla madre della presunta figlia di Balotelli o alla presunta madre, ma come si usa dire non è nel mio Dna parlare del Dna altrui. Ho solo da ridire sull'etichetta "Genio e sregolatezza". La sregolatezza, credo d'averla individuata. E' il genio che non vedo, se non a sprazzi troppo brevi, anche in azzurro. A proposito di etichette, so già che a criticare Balotelli si è additati come razzisti. Non ritenendo di esserlo, non mi censuro. Uguaglianza è con considerare nessun colore di pelle come superiore o inferiore, tutto qui.

A colore di pelle ci portano i fatti (razzisti) di Busto Arsizio. Il Milan ha fatto benissimo a lasciare il campo: 9. E benissimo a garantire che farà la stessa cosa anche in caso di gare

importanti, non amichevoli. E' proprio l'etichetta di amichevole a rendere più imbecilli i buuu. Neanche l'alibi della posta in pallio e il tentativo di innervosire giocatori avversari. Un pomeriggio per famiglie rovinato non da quattro pirla, come paternamente li ha definiti il sindaco, ma da gente che allo stadio c'era andata con quella precisa intenzione. Il primo degli identificati, 20 anni, studente, è in possesso della tessera del tifoso, altro che infiltrati. La cosa migliore è che ognuno si faccia carico dei suoi. Nulla c'entra l'alacre associazionismo buisstocco, la medaglia al merito della Resistenza, la maggioranza del pubblico che ha battuto le mani alla decisione del Milan, l'esistenza di un pubblico compostissimo come quello della Yamamay di pallavolo. Juan, ex difensore della Roma, ha detto che in nessuna città d'Italia gli è arrivato il soffio del razzismo, ma in molti stadi sì. Vuol dire che allo stadio i razzisti si sentono più protetti, sanno di rischiare meno e real-

mente rischiano meno. Nessuno steward chiede loro di uscire, nessun poliziotto interviene, a Roma come a Busto, anche se si tratta di poche persone. Nessun arbitro può sospendere la partita, solo un rappresentante del Ministero dell'Interno ha questo potere. E dove sta seduto costui, cosa ascolta, come è collegato con uno degli arbitri? L'arbitro di Busto che dice "non si preoccupi" a Boateng non sarà un mostro di personalità, ma la soluzione più spiccia starebbe in una decisione dell'arbitro, come avviene per razzisti, petardi, lacrimogeni e, ma sì, impraticabilità di campo. Perché è civilmente impraticabile un campo su cui arrivano cori razzisti.

Faccenda complicata, ma sarà opportuno chiarirla in fretta perché da oggi in tutti gli stadi, non solo in quelli dove si esibisce il Milan, c'è il rischio che qualche pseudopirla o camerata effettivo intoni cori nella speranza che l'altra squadra se ne vada dal campo. A mettersi di buzzo buono si può far saltare il campionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

PER SAPERNE DI PIÙ
lancearmstrong.com
www.nfl.com

EUGENIO CAPODACQUA

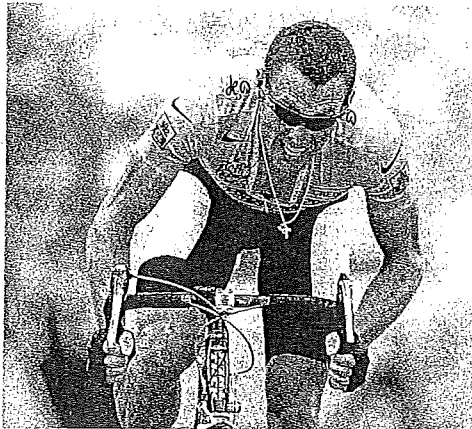
Armstrong fa tremare il ciclismo "È pronto a confessare il doping"

Per ora è solo un'ipotesi. Vorrebbe confessare. E ammettere il doping più organizzato e ingannatore degli ultimi lustri, quello sofisticato con epo, ormoni e trasfusioni che è emerso dall'inchiesta dell'Usada, l'agenzia antidoping statunitense che lo ha squalificato a vita, piombandolo nel baratro dei più squallidi truffatori dello sport di sempre. Lo dicono i media Usa: Lance Armstrong, il sette volte vincitore del Tour de France, avrebbe messo da parte l'arroganza dopo le tante stangate. E intenderebbe riconoscere le sue colpe. La tempesta è stata durissima: addio alle maglie gialle vinte dal '99 al 2005; addio a tutti i risultati dal giugno 1998; addio all'immagine accattivante del sopravvissuto al cancro; addio a Livestrong, la sua fondazione che ora lo respinge per non avere conseguenze negative nella raccolta dei fondi. E, inoltre, una pioggia di etause legali: della SCA Promotion, l'assicurazione che gli chiede indietro 5 milioni di dollari versati per i Tour vinti con l'imbroglione; del Sunday Times che vuole 1,2 milioni di dollari in restituzione della causa persa indebi-

Per i media Usa l'ex campione texano avrebbe chiesto un incontro al capo dell'Usada

tamente: nessuna diffamazione, le accuse di doping del quotidiano inglese rispecchiavano la verità, come provato dall'inchiesta Usada. Infine, la Corte federale potrebbe chiamarlo in causa per i soldi pubblici spesi dalla sua ex squadra, la US Postal; denaro finito anche in fialette proibite e trasfusioni.

Armstrong ora vorrebbe risalire la china. L'intenzione sarebbe trapelata in ambito familiare. E, per i media Usa, avrebbe chiesto (e ottenuto, secondo alcuni) un incontro con i massimi dirigenti antido-



Lance Armstrong, 41 anni

Squalificato a vita

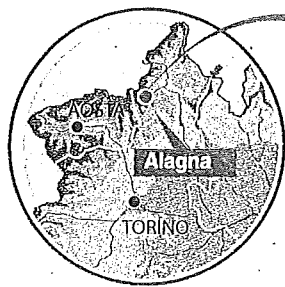
L'inchiesta Usada, l'agenzia Usa antidoping, ha portato nel 2012 alla squalifica a vita di Armstrong e alla revoca dei titoli dal '98 in poi (7 Tour), per uso di varie sostanze dopanti

ping: con il suo grande accusatore, il capo dell'Usada, Travis Tygart e con David Howman, n.1 della Wada, l'agenzia mondiale antidoping, che ha smentito: «Porta aperta, ma fin qui nessun contatto». Anche l'avvocato Tim Herman nega: «Se Lance avesse qualcosa da dire in merito alla vicenda, non ci sarebbero segreti». Come dire: solo ipotesi.

Ma ipotesi reali, ancorché destinate forse a rimanere tali. Lance vorrebbe tornare a gareggiare nel triathlon, il suo primo amore. Una lucida follia a 41 anni suonati, ma

non senza ambizioni. Prima di essere sospeso, nel 2012, Armstrong ha gareggiato con i migliori atleti del mondo in cinque triathlon vincendone 2, arrivando sul podio in altri 2 e settimo in un altro ancora. Far dimenticare il "doping più sofisticato di sempre" con i risultati nel triathlon? Forse. Ma forse anche un messaggio cripto a chi in questi anni di doping selvaggio lo avrebbe aiutato e protetto per poi fucilarlo una volta scoperto. Muoia Sansone con tutti i Filistei? Forse. Un vero contributo a ripulire certi ambienti dirigenziali, però, non sarebbe disprezzabile. Armstrong a molto e a tremare sarebbero in molti. Non solo il suo ex ds Bruyneel, anche lui sospeso a vita; non solo i suoi medici, primo fra tutti Michele Ferrari. Cosa farebbe l'Uci, accusata di averlo protetto comunicandogli data e ora dei test, di fronte ad una confessione che ne potrebbe sconvolgere gli equilibri? Ma il codice prevede sconti solo se c'è confessione e collaborazione fattiva durante le inchieste. Come è successo per gli ex compagni di squadra del texano. Non dopo una sentenza passata in giudicato. La minaccia di confessione è una bomba innescata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo






Al piedi del ghiacciaio del Monte Rosa, Alagna è un piccolo comune di 400 abitanti in provincia di Vercelli, dove le case sono quasi tutte in legno (walser), ora minacciate dalle piste

Il paese che occupa la pista da sci “Salviamo le baite del Seicento dall’assedio dei cannoni sparaneve”

Alagna, borgo walser in rivolta: spostate il tracciato

FEDERICA CRAVERO

TORINO — Vivono sotto l’assedio dei cannoni gli ultimi depositari della cultura walser sui pendii sopra Alagna Valsesia. Ma si tratta di cannoni sparaneve, termine intraducibile nella lingua *titsch* ancora parlata da qualche vecchietto, oggetto sconosciuto ai tedeschi che valicarono le Alpi ottocento anni fa e si insediarono nelle valli del Monte Rosa tra il Piemonte e la Valle d’Aosta. Ora però gli eredi di quella cultura alpina, che abitano nelle baite di legno secentesche di frazione Piane, devono fare i conti con una pista da sci che lambisce le case, con i cannoni che sparano la neve sul lo-

 1965 LA PISTA Il tracciato finora non creava problemi	 2005 I CANNONI Si comincia a sparare la neve artificiale	 2007 IL TAR Il ricorso contro il rumore regge anche in appello
---	--	--



“Fino a qualche anno fa tutto era diverso. Ora i rumori sono insopportabili”

ro ballatoi, con i gatti delle nevi che anche di notte battono rumorosamente il tracciato e con gli sportivi che di tanto in tanto cadono e perdono sci e snowboard, lanciati come proiettili nei loro giardini.

Una situazione che si è trasformata in una battaglia legale che va avanti da anni, capitanata da Alessandro Sbragia, un milanese esperto di marketing in pensione, che ha deciso di fare del borgo valsesiano (meno di 10 case e 15 abitanti) il suo *buen retiro* e chesì è messo a capo del comitato “Noi walser, per un turismo sostenibile e responsabile”, che contro la pista ha raccolto 2650 firme. Ieri, ennesima protesta, ha deciso di occupare con un manipolo di altri residenti la pista di sci, che fa parte del comprensorio Monterosa Ski. Hanno messo reti e cartelli e hanno costretto la società Monterosa 2000, che gestisce gli impianti, a chiudere il tracciato al pubblico. Sono arrivate le forze dell’ordine e solo dopo una lunga trattativa i manifestanti hanno deciso di ritirarsi.

«È stata la protesta solitaria di un uomo che ha dei contenziosi aperti con il Comune e con la società degli impianti — ha minimizzato il sindaco di Alagna, Sandro Bergamo — Nessuno può accusarci di non essere attenti all’ambiente e alle culture locali, visto che siamo “bandiera arancione” del Touring e “borgo sostenibile” della regione Piemonte. Io sono inoltre dipendente del parco, non possono

dirmi di essere disattento sulle questioni paesaggistiche e ambientali». Il gesto di ieri ha scatenato anche le ire di Andrea Cola, direttore amministrativo di Monterosa 2000: «La protesta del signor Sbragia — ha commentato — ha causato un’interruzione di pubblico servizio e un grave disagio al turismo alghese e della Valsesia in generale, in particolar modo nel periodo

delle festività natalizie. La protesta, condotta tra l’altro in maniera arbitraria, è assolutamente ingiustificata: la pista è stata realizzata in quel luogo nel 1965. Per la realizzazione dei lavori, la società ha preso regolari accordi bonari da parte di tutti i proprietari interessati, compresi i legittimi proprietari dell’abitazione attualmente locata dal signor Sbragia e di quelli del terreno

adiacente. Finora non ci sono sentenze che avvalorino la tesi sostenuta da Sbragia: Monterosa 2000 è pertanto legittimata a pieno titolo a far funzionare la pista».

In realtà, mentre una causa civile è ancora aperta, ci sono due sentenze, del Tar e del Consiglio di Stato, che avvalorano la tesi di Alessandro Sbragia e che annullano il piano di zonizzazione

acustica approvato dal consiglio comunale di Alagna Valsesia, che non rispetta la particolarità del borgo antico non prevedendo adeguati limiti per il rumore. «Ma, nonostante la giustizia amministrativa mi abbia dato ragione, non è cambiato nulla», protesta Sbragia, che un anno fa ha trovato la sua auto incendiata, episodio doloso su cui è aperta un’inchiesta. «È vero che da

oltre quarant’anni gli sciatori passano in questo punto — spiega — Ma fino a qualche anno fa la situazione era diversa: si trattava di una pista meno battuta, adesso invece ci sono gatti delle nevi che fanno tremare la casa quando passano, anche alle due o alle tre di notte, e dal 2005 hanno messo anche i cannoni sparaneve: quando li attaccano casa mia diventa bianca. Senza

È aperta una causa civile, ma già due sentenze avvalorano le tesi degli abitanti

contare il pericolo per gli abitanti e gli sciatori, che se escono fuori pista rischiano di scontrarsi con le case». Secondo il comitato “Noi walser”, inoltre, il tracciato della pista in questione, la Pianalunga-Alagna, potrebbe essere spostato con una curva, senza troppe complicazioni, di circa 150-200 metri. Il tanto da alleviare la pressione sulle case della frazione Piane, attutendo il rumore e il disagio degli spazzaneve e dei cannoni per l’innervamento. «I nostri consulenti — chiosa Sbragia — hanno stimato che questa modifica comporterebbe una spesa di circa 200 mila euro. Non mi sembra uno sproposito, calcolando quanto si sta spendendo in avvocati per questa battaglia».

I CROLLI

Complice il global warming sono sempre più numerosi i distacchi di roccia e i crolli sulle pareti dolomitiche

LA NOTTE

Non solo cene in motoslitte, ma anche gite al chiaro di luna e sci notturno lungo piste illuminate a giorno

L'ELISIKI

Contestato dagli ambientalisti. Sulla Marmolada, accordo per impedire l'atterraggio di elicotteri in vetta

**I CANNONI**

Polemica in Val Gardena per la creazione di giganteschi bacini artificiali per alimentare i cannoni sparaneve

IL TRAFFICO

Troppe auto sulle Alpi in estate. Crescono le proteste per il rumore. C'è chi reclama pedaggi e chiusure

LE FORESTE

Tagli dei boschi, ghiaia dei fiumi portata via, paesi lasciati senza servizi provocano l'abbandono dei monti

Lo scrittore Mauro Corona: in troppi cercano una vacanza no-limits

“Neve finta e boschi violati così le mie montagne sono diventate un luna park”

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Hanno ucciso la montagna per quattro schei, hanno svenduto la sua innocenza per soddisfare chi ha la frenesia della vita breve, chi vuole neve firmata e vive cercando di sfuggire la noia, usando, consumando tutto e gettandolo via velocemente. Tra piste illuminate di notte dai fari invece che dalla luna, elicotteri che rompono il silenzio e motoslitte che vanno come razzi e coprono le impronte delle volpi. E così, tra superficialità e improvvisazione, accadono le tragedie».

Mauro Corona, scultore, alpinista, scrittore innamorato della montagna, «che credo abbia voce e ci parli, solo che molti non la vogliono sentire perché ci mette a nudo», il giorno dopo la sciagura del Cermis se ne sta nella sua baita di Erto. Pochi metri quadri affollati da duemila libri e riscaldati dalla stufa vecchia trentotto anni ereditata dai bisavoli. Pronto ad uscire con le ciaspole per andare in alto, nel silenzio che «rigenera, dà energia mentre i tuoi passi fanno scricchiolare la neve».

**“Si è venduto
il rispetto della
natura per pochi
schei, conta solo
il divertimento”**

Chi ha violato la montagna? «I più grandi distruttori sono stati gli stessi montanari che hanno fiutato la ricchezza nel soddisfare i ricchi che non vogliono faticare, che vogliono tutto e subito e sempre. E così neve anche a bassa quota e piste sempre più in alto perché a furia di distruggere la natura non nevicava più, e impianti di risalita invece delle ciaspole, motoslitte a velocità pazzesche in cerca di emozioni».

Perché tutta questa frenesia? «La gente ha capito che la vita è sofferenza, è breve e quindi molti sono diventati dei nuovi nichilisti in cerca del piacere immediato e forte. E le montagne sono diventate solo un oggetto da consumare come al luna park, qualcosa da vendere o comprare, non da capire o amare».

E la montagna si vendica? «No, è che non la conosciamo, non la rispettiamo e così accadono gli incidenti. Non abbiamo il senso della misura, della sua forza, della nostra piccolezza. Non abbiamo più un vero contatto con gli elementi, non vogliamo il freddo, non sopportiamo il silenzio: persino nei rifugi e sulle piste c'è musica, frastuono, nessuno ascolta più la musica degli vento tra gli alberi».

Valli e vette sfregiate?

«Non solo, è tutta la montagna ad essere violata: ci sono le concessioni del taglio dei boschi che così vengono distrutti dai boscaioli per amore di denaro. E lo ho visto: ora al posto delle mucche nella stalla hanno la Ferrari. E poi le centraline elettriche che bloc-



REPUBLICA.IT

Cermis, incidente sulla motoslitte: i soccorsi nella notte.
Foto e video

cano i torrenti, la ghiaia portata via con la scusa delle esondazioni. Senza dimenticare i servizi ai piccoli comuni montani cancellati: i negozi chiudono, dimezzano treni e bus e i ragazzi per andare a scuola devono fare dei viaggi. Così si uccide la montagna: spingendo, costringendo la gente a scendere a valle per sopravvivere».

Cosa fare per salvarla? «Riscoprire la lentezza, ora non si ha neppure il tempo di guardare quello che ci circonda tra motoslitte, skilift e macchine, e poi puntare sui bambini. Se i genitori

sono teorici dell'usa e getta forse bisognerebbe mandare guide alpine nelle scuole ad insegnare ai ragazzini cos'è la vera montagna, ad avere rispetto e la giusta cautela. È tempo per tornare a insegnare ai bambini che l'alta quota non può essere solo divertimento. Non va bene. Se non nevicano si va a sciare, punto. Ma fortunatamente è arrivata la crisi».

La crisi è positiva? «Sì, la crisi economica aiuterà a riscoprire le cose vere, per quello che sono, senza macchine e tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 6 GENNAIO 2013

L'uomo che inventò i cinque cerchi

la scheda

JACQUES ROGGE
70 ANNI
PRESIDENTE DEL CIO DAL 2001

Jacques Rogge è nato a Gand, in Belgio, il 2 maggio 1942. Da velista (classe Finn) ha partecipato alle Olimpiadi 1968, 1972 e 1976. Ha giocato nella Nazionale belga di rugby a 15. È diventato presidente del Cio nel 2001, succedendo a Juan Antonio Samaranch, e nel 2009 è stato confermato per un altro quadriennio.



De Coubertin senza di lui non ci sarebbero i Giochi

Domani è il 150° anniversario della nascita del fondatore delle Olimpiadi moderne. Lo ricorda il presidente del Cio, Jacques Rogge

di JACQUES ROGGE

Come molte persone, ritengo che Capodanno sia il momento adatto per riflettere sul passato con uno sguardo al futuro. Questo vale ancora di più oggi, considerando che in data 1° gennaio 2013 ricorre il 150° anniversario della nascita di Pierre de Coubertin, fondatore dei moderni Giochi Olimpici. Il motto personale di Coubertin era «guarda lontano, parla chiaro, agisci deciso», ma nemmeno lui poteva prevedere quanto la sua idea dei Giochi sarebbe sfociata in uno dei più importanti eventi culturali della storia umana, capace di influenzare, in un modo o nell'altro, miliardi di persone in tutto il mondo e di raggiungere praticamente ogni casa del pianeta. Sarebbe ovviamente entusiasta di sapere che, 118 anni dopo l'istituzione del Comitato olimpico internazionale, il movimento olimpico è più forte che mai. Ed è lecito supporre che sarebbe rimasto attonito per quanto accaduto nel 2012.

Londra L'anno scorso, Londra ha messo in scena quelli che senza dubbio verranno ricordati tra i più grandi Giochi Olimpici di ogni tempo. I Giochi olimpici giovanili hanno continuato a radicarsi e a crescere con il ben riuscito lancio della prima edizione invernale a Innsbruck, in Austria. Sono state raggiunte importanti tappe, tra cui quelle relative alla parte-

cipazione delle donne nello sport, all'eredità e ai progetti ambientali. Hanno continuato a svilupparsi e a migliorare iniziative volte a diffondere i valori olimpici, in particolare quelle intraprese in collaborazione con le Nazioni Unite che utilizzano lo sport come strumento di sviluppo. I nostri sforzi di proteggere l'integrità dello sport si sono rafforzati ed estesi. E nonostante la peggiore recessione globale degli ultimi 60 anni, la situazione finanziaria del Cio è più in salute di quanto non sia mai stata.

La sfida Ancora euforici per un così eccellente anno olimpico, è facile sottovalutare la sfida erculeica che affrontò Coubertin nel riportare in vita, praticamente da solo, i Giochi alla fine del 19° secolo. Coubertin sosteneva che lo sport organizzato fortificasse non solo il corpo ma anche la volontà e la mente, promuovendo al tempo stesso valori di universalità e fair play, idee largamente condivise al giorno d'oggi. Ma ai suoi tempi, lo sport veniva considerato dalla maggior parte della gente un'attività frivola e di fatto nociva all'apprendimento e all'intelletto. I suoi appelli per la restaurazione dei Giochi, perciò, incontravano spesso indifferenza o totale resistenza. Anni dopo, ammise lui stesso che per molti la sua idea era «un sogno e una chimera». A fronte di tali ostacoli, Coubertin rimase risoluto, mettendo disinteressatamente a disposi-

zione tempo, lavoro e ricchezza personale nel tentativo di ridare vita ai Giochi Olimpici dell'antichità. Non lo ha fatto per un proprio profitto, ma per il bene dell'umanità, convinto che lo sport portasse con sé valori quali l'eccellenza, l'amicizia, il rispetto. Armato di notevole intelligenza e convinzione morale, oltre che di grande forza d'animo, gradualmente ottenne il supporto e la fiducia di un piccolo ma crescente gruppo di persone dalle simili idee. In un tempo sorprendentemente breve, queste stesse persone sarebbero diventati i membri fondatori del Cio nel 1894. Due anni più tardi, Atene avrebbe ospitato la prima edizione dei moderni Giochi Olimpici.

Trent'anni Coubertin è stato il secondo Presidente del Cio e il più duraturo in carica, con un mandato di 29 anni (1896-1925). Dedicò gran parte della sua vita post-presidenziale ad assicurare la continuità dei Giochi e la correttezza della competizione. Il movimento olimpico affrontò tempi duri, ma fu grazie a Coubertin che sopravvisse, lasciando un'eredità della quale ancora oggi beneficiano miliardi di persone. Oltre ai Giochi olimpi-

Un sogno e una chimera. Così definì l'idea di far risorgere i Giochi

PIERRE DE FRÉDY
BARONE DI COUBERTIN



MORI NEL 1937

Pierre de Frédy nacque a Parigi il 1° gennaio 1863. Morì a Losanna il 2 settembre 1937.

L'idea Nel 1888, dopo gli scavi che riscoprirono Olympia, iniziò a lavorare alla rinascita dei Giochi.

Atene 1894 Dopo il primo Congresso del 1894 nacque il Cio e due anni dopo ad Atene si tennero i primi Giochi moderni.

ci in sé, Coubertin ci ha trasmesso i cerchi olimpici — tra i simboli più riconoscibili al mondo — le cerimonie di apertura e di chiusura, il giuramento degli atleti e il Museo olimpico, tra le altre cose. Ma è stato lo Statuto olimpico scritto da Coubertin, contenente i valori olimpici, ad aver avuto la maggiore influenza sul Movimento olimpico.

Servizio È lo Statuto olimpico che ci differenzia dalle altre organizzazioni sportive. Il Cio non esiste meramente per detenere una competizione sportiva ogni due anni. Il nostro mandato è di mettere lo sport al servizio dell'umanità, con una competizione che sfrutti il meglio della nostra società e si opponga a quanto c'è di negativo. I valori olimpici continuano a essere il filo conduttore in qualsiasi cosa noi facciamo. Sarebbe contento Coubertin di quanto accaduto dalla sua morte nel 1937? Certamente no. Abbiamo avuto anche noi la nostra buona dose di ostacoli da superare, ma è proprio grazie a quella bussola morale ed etica che è lo Statuto olimpico che siamo riusciti a navigare attraverso quei momenti di difficoltà.

Ideali Una cosa è certa: Coubertin sarebbe entusiasta di vedere che i suoi principali ideali continuano a vivere. Probabilmente sono i più importanti oggi di quanto non lo siano mai stati. Non è inadeguato sostenere che tutto quanto abbiamo ammirato dell'Olimpismo nel 2012 non sarebbe mai stato possibile senza Pierre de Coubertin. Tocca a noi assicurare che i Giochi conservino rilevanza, vitalità e purezza per altri 118 anni e oltre. Coubertin ha dato tutto se stesso per la sua causa. In questo giorno di Capodanno, l'intero movimento olimpico si toglie il cappello ricordando l'uomo che ha dato inizio a tutto. Felice 150° anniversario!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice indiana: non rinunciamo ora alle nostre conquiste

La mia vita in guardia nella città delle belve

ANITA NAIR

DAQUANDO ho memoria ricordo mia madre che mi metteva costantemente in guardia sui rischi che si correvano là fuori: una donna doveva affrontare pericoli maggiori di quelli che un uomo deve mai anche soltanto prendere in considerazione, mi diceva. Eppure non mi diceva di smettere di fare qualsiasi cosa volessi fare, solo di guardarmi le spalle. Nell'India di adesso sembra un consiglio indispensabile. Quando mi sono trasferita per la prima volta a Bangalore, da Chennai, non sapevo bene quale fosse l'atteggiamento di quella città verso le donne. Chennai era una città sicura per le donne, secondo la mia esperienza: gli uomini di Chennai avevano una cortesia innata e una galanteria naturale e potevamo andarcene in giro tranquille, aspettandoci cortesia e galanteria come un diritto. Era abbastanza facile credere all'affermazione: sono una donna e mi aspetto di essere trattata con il rispetto dovuto al nostro sesso.

Dovunque sono andata, in India, mi sono portata dietro questa convinzione: e nella maggior parte dei casi ha trovato conferma. Perciò, ogni volta che leggevo sui giornali di crimini perpetrati contro le donne, mi chiedevo che cosa stesse succedendo: forse la mentalità indiana era cambiata come era cambiata la sua economia? Forse una donna, da



qualche parte, si era presa un rischio che non avrebbe dovuto prendersi, non rendendosi conto che le tante componenti dell'India erano diventate una bestia ringhiosa che vede le donne come prede?

Improvvisamente la vita di una donna è condizionata dalle esigenze di sicurezza: non percorrere strade deserte di notte, perché non ti puoi fidare degli uomini che incontri. Non prendere taxi e automobili se non sai che è un servizio controllato. Non far entrare estranei in casa. Non attirare l'attenzione su di te,

L'AUTRICE

Anita Nair vive a Bangalore. Con Neri Pozza ha pubblicato in Italia *Il satiro della sotterranea* (2004) e *Cuccette per signora* (2002).

perché è meglio non mettere in movimento gli ingranaggi mentali di qualche perverso. Agita le braccia, grida e chiama aiuto appena hai il minimo sospetto di essere in pericolo. Tieni nella borsa uno spray al pepe e quando devi andare in un posto che non conosci chiedi a tuo marito, a tuo fratello, al tuo fidanzato, di accompagnarti. Mi vengono i brividi al pensiero di cosa diventerà la vita di una donna per effetto di questa nuova insicurezza urbana. L'elenco delle cose da fare e non fare si accumula spingendoci in uno stato che rasenta la paranoia. Perché quale altra scelta abbiamo? Nascondersi in casa oppure smettere di essere noi stesse e adattarci all'immagine regolamentata di quello che le donne dovrebbero essere secondo la società.

Tutto quello per cui le donne hanno tanto lottato, ogni brandello di indipendenza che abbiamo conquistato con tanta fatica vacilla nel momento in cui una donna non si sente sicura. Quella donna tornerà a essere la creatura timida e insignificante, timorosa della propria ombra, che costituiva l'archetipo femminile di una volta. Smetterà di prendersi dei rischi o di crescere. Siamo in bilico sull'orlo del precipizio: se non renderemo l'India sicura per noi donne, sarà la nostra stessa natura a cambiare.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

West Ham

Jarvis: "Atleti gay, è l'ora di rivelarsi"

LONDRA — L'ala del West Ham Matt Jarvis posa per la rivista gay britannica *Attitude* (dopo Beckham e Ljungberg) e invita i calciatori omosessuali a fare coming out: «Per loro è difficile uscire allo scoperto, ma i tempi sono cambiati, avrebbero il sostegno della comunità calcistica».

ADRIANO SOFRI

La crisi moltiplica i circoli viziosi, fino a quando non si trovi il modo di spezzarli. In uno, l'impovertimento rende sempre più preziose le attività solidali ("di mutuo soccorso", ha scritto Gad Lerner) cui però mancano sempre più le risorse materiali e umane. Nessuno saprebbe tenere un vero conto di come una società di tagli e grattaevinci vada avanti attraverso la solidarietà, famigliare prima di tutto, e poi di vicini, volontari, associazioni. Quanto ai conti internazionali più autorevoli sulla filantropia, paiono, anch'essi azzardati, misurando denaro e comportamenti, entità di donazioni, tempo dedicato alla buona volontà, cura dello stra-

niero. Un'accreditata classifica sulla beneficenza è redatta dalla britannica *Charities Aid Foundation*. Alla vigilia di Natale veniva citata con enfasi, dai promotori di una "filantropia strategica", la caduta dell'Italia dal 29° posto del 2010 al 104° del 2011. Una degradazione troppo forte, anche considerando l'incidenza della solidarietà col terremoto in Abruzzo. Ora il consuntivo del 2012 ha riportato l'Italia al 57° posto. A parte lo sconcerto per gli alti e bassi, teniamo un posto assai mediocre fra i paesi "avanzati". Si annuncia dunque come una novità importante per l'Italia la formazione alla "filantropia strategica", "beneficenza scientifica". Si è tentati di sorridere dell'ammissione della carità a scienza e strategia, o sentirci odore d'affari, come si irrideva alle brave dame ("pour faire une bonne dame patronnesse, il faut être bonne, mais sans faiblesse...").

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN ARTICOLO DI VLADIMIRO POLCHI

MA LA FILANTROPIA NON CALPESTI I DIRITTI

ADRIANO SOFRI

(segue dalla copertina)

La carità, spiegano gli esperti, è altra cosa dalla filantropia: se non frainendo, è la famosa differenza fra dare un pesce all'affamato, o insegnargli a pescare. Di più: il passaggio della filantropia dalla spontaneità alla scienza vuole insegnare ai sazi a insegnare a pescare. Ci si potrà vedere un passo verso il superamento del divario enorme fra l'Italia — e l'Europa in genere — e gli Stati Uniti, dove la combinazione fra individuo e comunità produce un ingente investimento nella beneficenza in senso lato. Le donazioni restano una vocazione eminentemente americana e, ai nostri occhi, mirabolante. Nel novembre del 2011 i signori Dorothy e Robert King hanno donato 150 milioni di dollari all'università di Stanford, di cui lui è ex alunno, per un programma destinato ad alleviare la povertà nei paesi in via di sviluppo. Nell'ottobre 2012 il finanziere John Paulson (hedge fund ecc.) ha donato 100 milioni di dollari all'organizzazione no-profit che cura la manutenzione del Central Park. Decine di personaggi fra i più ricchi del mondo — ma tutti americani — hanno aderito all'impegno promosso da Bill Gates e Warren Buffett a devolvere almeno il 50 per cento della propria ricchezza a scopi di filantropia. Compreso il giovane Zuckerberg, che intanto ha dato 100 milioni alle scuole di Newark da cui proviene. La vecchia Europa

getta alla soglia del 50 per cento del reddito. Invece, in Italia, le persone fisiche possono detrarre soltanto fino al 10 per cento del reddito, le imprese senza alcuna limitazione. In America, resta il 50 per cento del reddito per tutti, persone fisiche e imprese". La differenza è rilevante, dal momento che, come informa lo stesso Antinucci, le donazioni personali negli Stati Uniti coprono l'88 per cento del totale. Abbastanza incongruamente, l'Europa applica le norme più disparate, dal 25 per cento di deduzione in Spagna al 100 in Austria. Del resto, benché la facilitazione fiscale incida, non è la causa principale dell'impulso alla donazione, che è piuttosto culturale e, in senso lato, religioso.

Ezio Mauro sottolineava qui nello scorso novembre la distinzione della democrazia dei diritti "dalla democrazia compassionevole" e anche dalla "big society" che sostituiscono la benevolenza individuale e dei gruppi sociali all'organizzazione dello Stato sociale, la carità ai diritti. La beneficenza non ha bisogno della democrazia ma in democrazia, la solidarietà sociale ha bisogno di qualcosa di più della beneficenza: i diritti". Il rischio è che la crisi tagli diritti e carità. Fece allora scalpore in Spagna il gesto di Amancio Ortega Gaona, fondatore e presidente del più grande gruppo tessile, Inditex, produttore fra altri del marchio Zara, terzo uomo più ricco del mondo per la classifica di *Bloomberg*, nella quale ha spodestato Warren Buffett, quello che vorrebbe pagare più tasse della sua segretaria. Il signor Ortega, leggendariamente alieno da interviste e comparse pubbliche, ha regalato alla Caritas spagnola 20 milioni di euro. La cifra era imponente, ma non ha impedito a molti commentatori di calcolare che corrispondeva allo 0,05 per cento del suo patrimonio, e che un comune cittadino spagnolo con un patrimonio di 10 mila euro, in proporzione avrebbe dato in beneficenza 5 euro. Le monete hanno sempre due facce.

Oltre, con quella politica. La "filantropia strategica", quella attenta all'efficacia delle risorse investite, quella in cui uomini e donne di formidabile successo trasferiscono talento e passione facendone il proprio impegno primario, da Bill Gates in giù, può ottenere risultati magnifici, in particolare nell'istruzione e negli scambi col mondo povero. Possono imparare e insegnare a pescare. Ma resta il vecchio dilemma. Resta quello che ha fame, qui e ora, e bisogna dargli un pesce. (Teniamo la parabola, anche se il problema sta diventando per ricchi e poveri la scomparsa dei pesci). Bisogna che ci siano delle mense con un pasto caldo, delle stanze con una branda e una coperta.

Non è solo un urgente problema sociale, ma diventa un problema politico, esemplificato vistosamente da quel genere di beneficenza selettiva — razzista, per dirla intera — su cui Alba Dorata in Grecia e filiali altrove lucrano il proprio seguito popolare. La parola d'ordine: "I Greci prima di tutto", o "Gli Italiani", o "I Padani", e così via (che vuol dire: "I Greci e basta", "I Padani e basta"...).) fa una presa molto più forte e torbida quando si rivolge agli irpoveriti. C'è dunque anche una carità, o una filantropia, che baratta un piccolo bene con un grande male, erendo odiosa se stessa. Chi abbia frequentato i luoghi in cui la carità si esercita all'ingrosso, sa in quale terribile tentazione di iniquità siano indotti i suoi benevoli attori. E poche forme di potere sono rischiose quanto quella di chi ha in mano un pane superfluo davanti alla fila degli affamati.

L'Europa può contrapporre l'idea di redistribuzione della ricchezza sociale alla restituzione cui si ispirano gli Usa. I risultati però non ci danno ragione

"socialista" può contrapporre una propria idea di "redistribuzione" della ricchezza sociale alla "restituzione" cui si ispira la filantropia americana, affidandosi la prima all'equità del governo, la seconda alla benevolenza dei privati. I risultati però non ci danno ragione, in particolare nella pratica delle successioni ereditarie. Una differenza più particolare riguarda l'Italia, o la Spagna. La nostra carità ha un'impronta più cattolica e castigata, controriformata. La beneficenza è stata essenzialmente affare della Chiesa, cui lo Stato la delegava volentieri, per convenienza e per servilismo. Diversa è anche la gratificazione del riconoscimento pubblico. Da noi la discrezione, così spesso ipocrita, sta a metà fra modestia evangelica (non sappia la tua mano destra, fa' il bene e scordalo ecc.) e vergogna di essere ricchi; e la vergogna oscilla anche lei fra l'altruismo e l'imbarazzo sull'origine della ricchezza. Alla discrezione di precetto lo Stato aderisce con entusiasmo, astenendosi dal tassare solo una piccola percentuale della ricchezza devoluta in beneficenza dai singoli. C'è il luogo comune del differente trattamento fiscale della beneficenza. Ne leggo una smentita drastica nel libro di Francesco Antinucci, "Cosa pensano gli americani". (Laterza 2012): "Consiglio la lettura dell'opuscolo dell'Agenzia delle Entrate, sulle Erogazioni liberali... Ci sono differenze tra Italia e Stati Uniti, ma sostanzialmente i due trattamenti si equivalgono. Anzi, in alcuni casi, quello italiano è addirittura più vantaggioso per il donatore. Per esempio, l'importantissima classe di donazioni alle università e agli enti di ricerca scientifica, in Italia è deducibile dal reddito senza alcuna limitazione, mentre negli Stati Uniti è sog-



con @agenzia DIRE



POLITICA

15:32 02/01/2013

Primarie e listini, ecco chi passa dal non profit all'impegno politico



Olivero, Boldrini, Marcon, Lotti, Fossati, Stramaccioni... In attesa delle decisioni dei direttivi dei partiti di centro-sinistra, una prima carrellata sulle personalità del terzo settore che hanno deciso di presentarsi alle elezioni del prossimo febbraio

ROMA - Non solo Andrea Olivero. Dopo aver dato conto della decisione del presidente delle Acli, in campo per sostenere "l'Agenda Monti" (vedi lanci del 17 e del 19 dicembre scorso), cominciamo oggi una ricognizione dei candidati, più o meno sicuri, alle elezioni politiche del prossimo 24 e 25 febbraio. Candidati che sono espressione diretta, come si usa dire, della "società civile", cioè esponenti di organizzazioni non profit e attivisti di lungo corso su questioni sociali. In generale abbiamo cercato di considerare le persone la cui chiara militanza sociale è nata prima dell'impegno diretto in politica. Nelle liste (o listini) delle due formazioni politiche compaiono nomi di chiara "fama". Vediamoli, ovviamente in attesa di conoscere le composizioni effettive delle liste. Sia il Pd che Sel, infatti, hanno convocato le direzioni di partito entro le prossime 48 ore.

I nomi di Sel. Nel listino di Sel figurano 23 nomi, 9 dei quali "esterni" alla compagine dirigenziale del partito. Tra questi, sono presenti **Roberto Natale**, presidente della Fnsi e socio fondatore di Articolo 21. Natale si è sempre caratterizzato per un forte impegno in campo sociale, soprattutto per quel che concerne i temi dell'etica, del disagio mentale, dell'immigrazione. Ed è un grande amico della Comunità di Capodarco. Non ha bisogno di presentazioni anche **Laura Boldrini**, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), da anni in prima linea per fronteggiare e risolvere le emergenze legate ai flussi migratori e alle conseguenti derive discriminatorie. Altro nome importante nel listino di Sel è quello di **Giulio Marcon**, presidente di Sbilanciamoci. Sul sito della campagna, in una lettera dal titolo "Possiamo cambiare strada", Marcon illustra i motivi della sua decisione: "È una scelta che rappresenta una sfida a portare le nostre 'controfinanziarie' in Parlamento e a trasformarle - almeno in parte - in politiche concrete. Sarà difficile, gli spazi di cambiamento saranno stretti, toccherà a tutti noi tenere alta la mobilitazione, ma credo che valga la pena provarci. Le prossime elezioni possono portare a un cambio di governo che, al posto dell'agenda Monti' metta un'agenda del lavoro, dei diritti, della pace e dell'ambiente. Per questo è necessario impegnarsi, dentro e fuori le istituzioni". Sempre per Sel, da ricordare anche **Pape Diaw**, portavoce della comunità senegalese di Firenze, scelto da Nichi Vendola nel listino blindato. Diaw ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante, soprattutto dopo l'uccisione a Firenze, più di un anno fa, di due venditori ambulanti senegalesi.

Nelle liste del Pd. Nel suo collegio fiorentino, quarto posto (5386 voti) e candidatura per il presidente nazionale della Uisp, **Filippo Fossati**. "Se in questo Paese tutto l'associazionismo, del volontariato, delle centinaia di migliaia di persone che spendono il loro tempo per dare una mano agli altri smettessero di farlo per un giorno, il Paese di bloccherebbe - afferma Fossati in un video messaggio pubblicato su Repubblica Tv -. Da questo mondo, che deve essere valorizzato e rilanciato, deve venire un messaggio, e forse anche qualche parlamentare, che interpreterebbe la politica meglio di altre esperienze". E annuncia la costituzione di una Fondazione a Firenze che recuperi con progetti sociali e il contributo di giovani tecnici "una vocazione della città che si è persa negli ultimi anni".

A Roma, ha preso oltre 6800 preferenze **Ileana Argentin**. La Argentin, prima di diventare parlamentare e assessore comunale, è stata tra le altre cose presidente della Uildm Roma, membro del direttivo nazionale della Fish, membro della Consulta cittadina sull'handicap e presidente del COES Onlus.

A supporto di Ingroia. Nelle liste di "Rivoluzione civile" del magistrato siciliano Antonio Ingroia diversi i volti noti del Terzo settore. A partire da **Gabriella Stramaccioni**, direttrice di Libera, passando per **Franco La Torre**, presidente di "Flare" la rete internazionale contro le mafie, e finendo con **Flavio Lotti**, coordinatore della Tavola della Pace. Proprio Lotti, in una dichiarazione dopo l'annuncio della sua candidatura, ha affermato: "Da anni andiamo dicendo che non c'è e non ci sarà pace senza una politica di pace. Ma, di fronte alla grave crisi della politica in cui siamo precipitati, non possiamo più permetterci di stare a guardare. Men che meno di cedere alla sfiducia e alla rassegnazione". (daiac) (Vedi il lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

Indietro Stampa

Approfondimenti

Notizie

[02/01/2013] Dal sociale alla politica: ecco come è andata in Lombardia

[20/12/2012] Forum terzo settore, il portavoce Olivero si autosospende

[19/12/2012] Olivero lascia le Acli: "Impegno diretto in politica"

[17/12/2012] Olivero: "Le Acli non possono più essere collaterali. Io in campo per la lista Monti"

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Escl

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Segui su



Multimedia free

Video
Kemo, Leo e Alex, Ruzica: tre video per parlare dei rom "invisibili"

Video
"Mohamed e il pescatore": la storia di un miracoloso salvataggio

Video
Braccianti africani senza diritti, tra "capinieri" e padroni bianchi

Photogallery
Redattore Sociale XIX edizione: immagini dal "Labirinto senza fili"

Video
Zulù del 99 Posse: "Basta droghe, c'ho da vivere"



con **DIRE**



5 PER MILLE

Forum Terzo settore: "5 per mille 2010, sottratti 80 milioni di euro"



Secondo il Forum, sono 463 i milioni che i contribuenti hanno assegnato al 5 per mille 2010, ma sono solamente 383 quelli che sono stati ripartiti alle associazioni. "Violazione gravissima delle leggi e del patto di fiducia tra Stato e cittadini"

ROMA - Sono 463 i milioni di euro che i contribuenti hanno assegnato al 5 per mille per l'anno 2010 (redditi del 2009), ma sono solamente 383 quelli che sono stati ripartiti alle associazioni. Mancano quindi all'appello 80 milioni di euro. Questo è quanto emerge dalla risposta che il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Vittorio Grilli, ha inoltrato al Forum del Terzo Settore in seguito alle ripetute richieste di chiarimenti circa l'effettivo ammontare delle erogazioni del 5 per mille del 2010 e delle modalità con cui questi fondi verranno distribuiti.

Nel maggio scorso era stato lanciato l'allarme da parte di alcuni organi di stampa, che dal totale della somma complessivamente raccolta in base alle scelte dei contribuenti, vi era una riduzione di circa il 17 per cento nella erogazione a favore dei soggetti beneficiari. Il Forum Terzo settore aveva sin da allora chiesto spiegazioni che sono arrivate, "piuttosto contraddittorie", solo ora.

"La documentazione allegata alla risposta del Ministro Grilli, che riporta un carteggio tra la Ragioneria di Stato e l'Agenzia delle Entrate, è incoerente ed ambigua - afferma il Forum in una nota -. Se da un lato l'Agenzia delle Entrate conferma la somma dei 463 milioni di euro che i contribuenti hanno destinato al 5 per mille, dall'altro ribadisce che l'effettiva disponibilità è di soli 383 milioni. D'altro canto la nota del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato invece segnala una disponibilità totale di risorse per 409,3 milioni di euro".

"Oltre ad un ritardo inaccettabile nei tempi di pagamento, si aggiungono risposte confuse che destano allarme e preoccupazione tra i soggetti che hanno ricevuto o sono in attesa di ricevere l'erogazione del 5 per mille. Sappiamo bene quanto questo strumento sia di vitale importanza per il mondo degli enti non profit"

Secondo il Forum, lo Stato non ha alcun diritto o potere di trattenere o decurtare gli importi incassati (come ribadito anche dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 202 del 2007), essendo invece obbligato a trasferirli interamente ai soggetti indicati dal contribuente.

"Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una violazione gravissima delle leggi e del patto di fiducia tra Stato e cittadini. Ancora una volta, e in un momento così difficile per i cittadini e per le organizzazioni sociali, non si trova di meglio che andare a togliere risorse al terzo settore e alla sussidiarietà."

Conclude il Forum: "Chiediamo risposte urgenti e definitive in merito alla reale distribuzione delle risorse del 5 per mille e porteremo avanti il nostro impegno perché uno strumento di sussidiarietà fiscale, così importante per le associazioni venga applicato come previsto dalla Legge".

© Copyright Redattore Sociale



Approfondimenti

[ORGANIZZAZIONI](#)
Forum Terzo Settore

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

[» Verifica il tuo abbonamento](#)

[» MyRedattore](#)

[» Esci](#)

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

[» Ricerca avanzata in archivio](#)

Segui su



Multimedia

Video
Kemo, Leo e Alex, Ruzica: tre video per parlare del rom "invisibili"

Video
"Mohamed e il pescatore": la storia di un miracoloso salvataggio

Video
Braccianti africani senza diritti, tra "capinieri" e padroni bianchi

Photogallery
Redattore Sociale XIX edizione: Immagini dal "Labirinto senza fili"

Video
Zulu dei 99 Posse: "Basta droghe, c'ho da vivere"

SOLIDARIETÀ

DOMANI E DOMENICA UNA SERIE DI INIZIATIVE PER I PICCOLI SPORTIVI

Arriva la Befana dell'Uisp

● Per il ventesimo anno consecutivo, è stato il presidente dell'Uisp a dare in anteprima gli auguri di buon anno, ai suoi ragazzi, i ragazzi del Fornelli, concludendo una giornata di straordinaria allegria. La manifestazione riuscita in tutti i suoi particolari è la penultima di un programma intenso messo in piedi, insieme alla Lega calcio del comitato di Bari e quella della Regione Puglia. Appena terminata la manifestazione «Aspettando Mezzanotte» l'Uisp sta già scaldando i muscoli per un'altra iniziativa sportiva questa volta dedicata soprattutto ai bambini, e alle loro famiglie. Se una pagina si chiude, un'altra è pronta ad aprirsi.

Nel fine settimana il grande cuore dell'Uisp di Bari regalerà alla città «La Befana sportiva dell'Uisp vien giocando». La giornata della Befana Sportiva si preannuncia particolarmente intensa. Il programma prenderà il via alle 9,30 di domani presso il campo sportivo di San Girolamo dove oltre 100 bambini provenienti da Taranto, e Bari daranno vita ad una mattinata intensa di sport giocando e tirando calci al pallone. A far da cornice all'iniziativa ci saranno il mago Ciccio formidabile scultore di palloncini e l'immancabile Befana che alla fine della giornata donerà dei doni a tutti i bambini che parteciperanno all'evento.

Alle 10 di domenica la Befana dell'Uisp si metterà nuovamente in moto e varcherà i cancelli del carcere minorile per portare un dono, un sorriso ed una speranza ai ragazzi del Fornelli concludendo con questa manifestazione il progetto «Le porte aperte/auguri dello sport» iniziato il 1° dicembre.

Il tema della solidarietà nelle varie manifestazioni organizzate dall'Uisp, serve a riscoprire i valori dello stare insieme, delle regole e dello sport, soprattutto in un momento in cui nella società prevalgono intenti individualistici e degenerazioni che portano al bullismo e in casi peggiori alla devianza.